

UNITRE SEDE DI ARICCIA  
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ APS-ETS  
“LIVIO VELLETRANI ”  
A.A. 2023 – 2024 - sede di Ariccia



# Il Giappone e la sua cultura

## ANTROPOLOGIA CULTURALE

Roberto Libera

Venerdì 13 ottobre 2023  
La nascita del Giappone: geologia e miti di fondazione

Venerdì 27 ottobre 2023  
Pillole di storia nipponica

Venerdì 10 novembre 2023  
I samurai, guerrieri e poeti

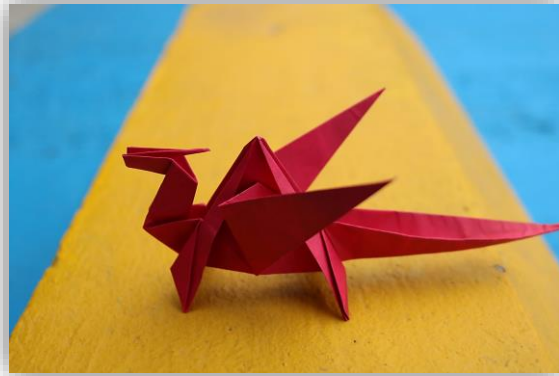
Venerdì 24 novembre 2023  
Il mondo femminile giapponese

Venerdì 19 gennaio 2024  
Le arti del Giappone

Venerdì 2 febbraio 2024  
Letteratura e cinematografia

Venerdì 23 febbraio 2024  
La realtà sociale del passato e quella moderna

Venerdì 15 marzo 2023  
Spiritualità e magia





L'**arte della calligrafia** giapponese ha assunto una natura distinta rispetto alle altre arti calligrafiche dell'estremo oriente, soprattutto per via dell'influenza del pensiero Zen.

Un'opera di **shodo** è considerata un'opera d'arte, al pari ad esempio di un quadro. Realizzata con un pennello, non vi è possibilità di cancellare o aggiustare ciò che l'inchiostro ha tracciato, ogni segno rappresenta l'animo del calligrafo nell'istante in cui è stato tracciato.

Un occhio esperto si accorge di ogni espressione di nervosismo e mancanza di fiducia nel lavoro di un artista.

Per diventare ottimi maestri di **shodo**, la giusta via secondo la filosofia Zen non è la continua pratica, ma la meditazione che porta allo "svuotamento" di sé.



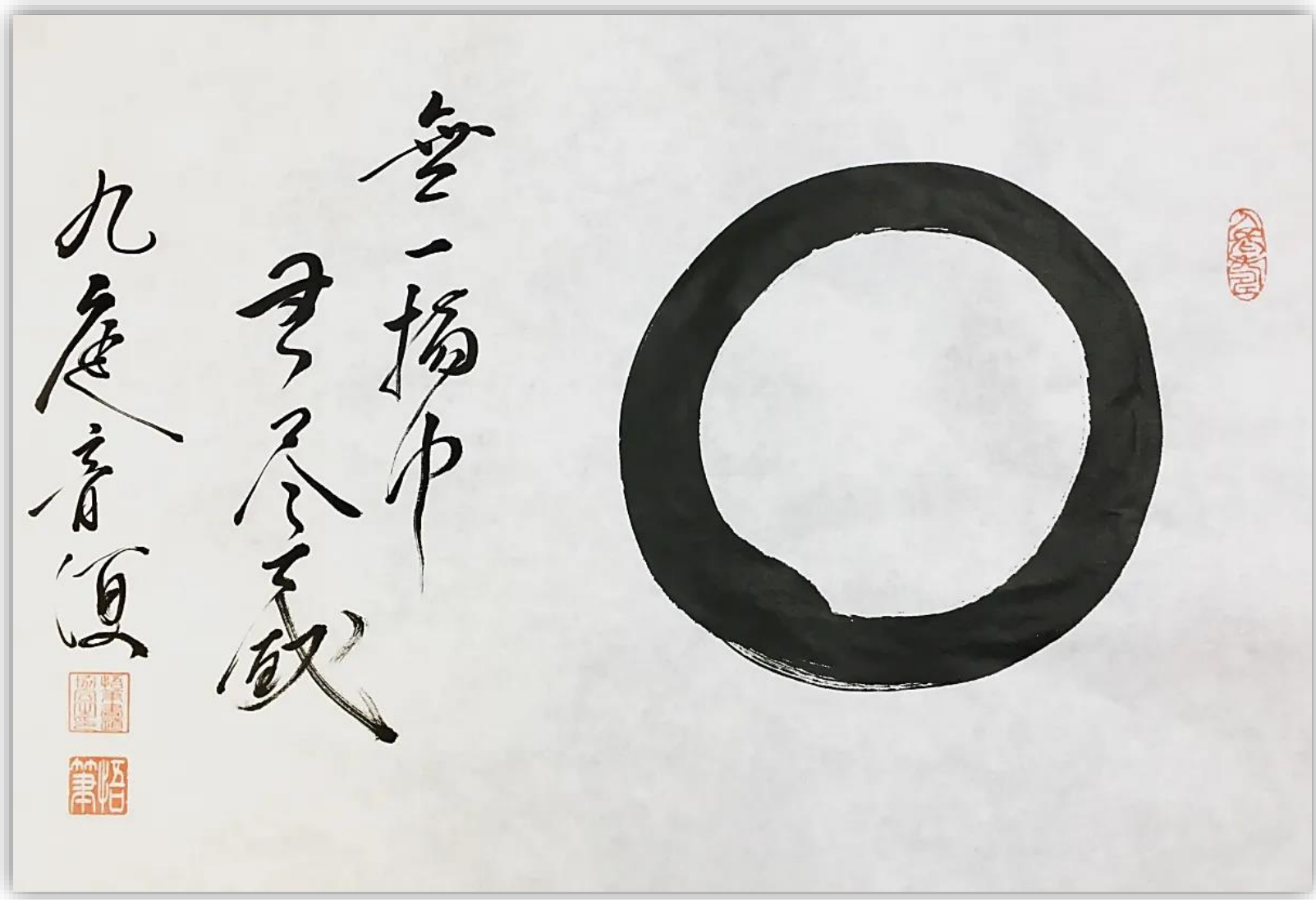
Nel Giappone contemporaneo lo **shodo** è parte integrante dell'istruzione e dell'arte.

Molti bambini di scuole elementari e medie frequentano classi di **shodo**, poiché questa disciplina viene vista come molto positiva per l'educazione dei figli da parte dei genitori.

Lo **shodo** aiuterebbe i bambini e i ragazzi ad aumentare la capacità di concentrazione.

Al liceo, la calligrafia è una delle scelte tra le materie artistiche, insieme alla musica o alla pittura. In tante scuole e università ci sono poi i club studenteschi di **shodo**.









Solitamente si ritiene che i **bonsai** siano un elemento originario della cultura Giapponese, in realtà nascono in Cina.

La più antica testimonianza di un **bonsai** è stata rinvenuta dagli archeologi in un dipinto murale di una tomba della **dinastia Han**, risalente al **250/220 a.C.**

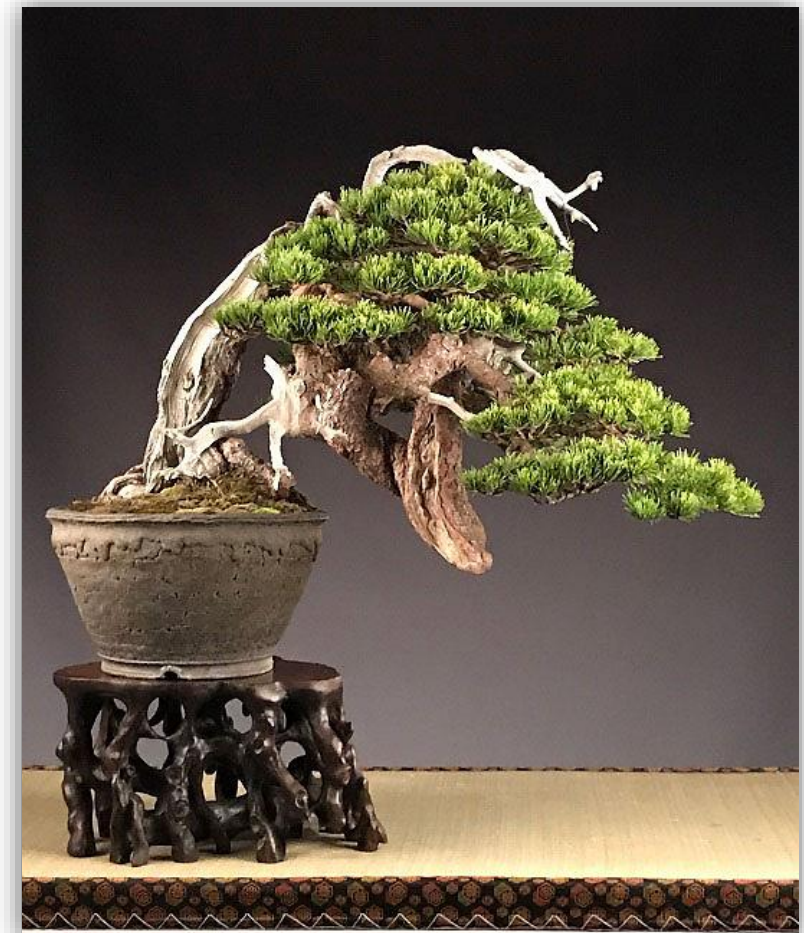
A partire dal **VI secolo**, il personale dell'ambasciata imperiale e molti studenti buddisti giapponesi cominciarono a visitare la **Cina** e a ritornare in patria portando con se nuovi oggetti e idee, tra cui probabilmente le prime forme realizzazione del **bonsai**.

La prima testimonianza storica di un **bonsai** in Giappone risale al 1195.

In Giappone l'arte del bonsai seguirà una evoluzione profondamente legata alla filosofia Zen.

Oltre che nei monasteri, il bonsai cominciò a diffondersi in Giappone anche tra l'aristocrazia, possedere un bonsai da poter esporre era infatti motivo di grande prestigio.

Le prime volte che i bonsai arrivarono in Occidente furono durante l'Esposizione Universale del 1878 a Parigi e del 1910 a Londra.



**Fukinsei**, si cerca di ricreare attraverso l'asimmetria un equilibrio dinamico e un movimento, assente nella simmetria.

**Kanso**, non pensare in termini di eccessiva decorazione, ma in termini di essenzialità.

**Wabi** è il sentimento suscitato dalla semplicità delle cose.

**Sabi** è l'aspetto che traspare dal passare del tempo.

**Shizen**, è la naturalezza, è l'assenza di finzione o artificiosità.

**Yugen**, è il fascino delle cose in penombra, la visione senza limiti creata nella fantasia, che supera di gran lunga qualsiasi cosa che si può vedere più chiaramente.

**Datsuzoku**, è la libertà dall'attaccamento, il distacco dal proprio ego a favore dell'opera d'arte.

**Seijaku**, è la tranquillità, è legata alla sensazione di silenzio, quiete e serenità.





---

Per molti secoli i fiori venivano semplicemente messi in vaso come offerte votive nei templi. Le origini di uno stile artistico più elaborato sono del **periodo Muromachi (1336-1573)**.

I motivi derivano dallo sviluppo dello stile architettonico delle case e dei templi che prevedeva uno spazio abbellito con oggetti d'arte tra cui le prime composizioni floreali.

Nel **1462 Senkei Ikenobo**, un sacerdote del **tempio Rokkakudo** a **Kyoto**, fu invitato da un guerriero a disporre dei fiori, e questi fiori furono molto apprezzati dalla gente della città per la loro bellezza. Fu in quel momento che nacque l'**ikebana** secondo la tradizione.

La disposizione di ogni stelo assunse un significato simbolico, la composizione floreale divenne una specie di microcosmo che rappresentava l'intero universo.





Nobili, sacerdoti e samurai ebbero un crescente interesse per questa pratica. Durante questo periodo, nacque anche lo **stile chabana** (**fiori per il tè**), uno stile che spesso utilizzava anche un solo fiore come ornamento nelle stanze per la cerimonia del tè.

Attualmente, ci sono oltre **3.000 diverse scuole** di **ikebana**, con caratteristiche diverse.

Alcune scuole sostengono ad esempio che i fiori dovrebbero essere disposti in modo da sembrare come se fossero allo stato naturale, mentre altre prestano attenzione alla precisione delle forme e delle linee, arrivando, in alcuni casi, a prescrivere regole che stabiliscono che tipo di angoli devono formare i rami.





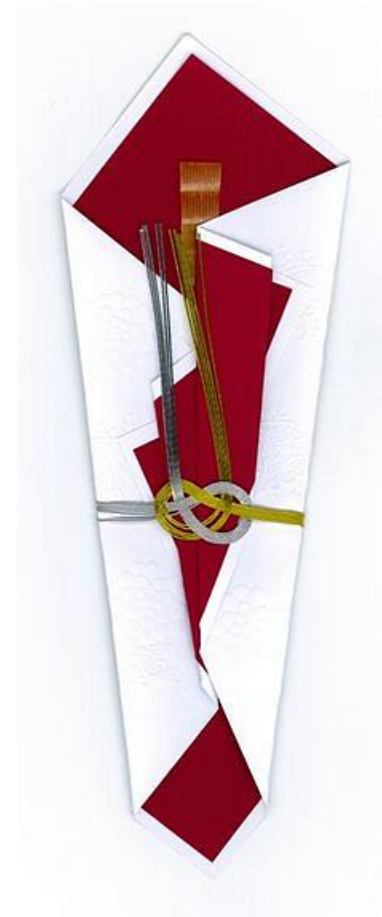
---

La diffusione degli origami in **Giappone** avvenne nei secoli successivi all'introduzione della carta, portata nel paese dalla Cina per la prima volta durante il **VI secolo** dai monaci buddisti che viaggiavano tra i due paesi.

Le prime forme di origami vengono fatte risalire a delle strisce di carta piegate per creare forme geometriche, che unite ad un filo o ad una bacchetta di legno, delimitavano degli spazi sacri dentro i santuari shintoisti.

A partire dal **Periodo Heian (794–1185)** e durante il **Periodo Kamakura (1185-1333)** gli origami vennero utilizzati in forma sempre più elaborata in numerose ricorrenze.

Ad esempio vi era l'usanza, tra i samurai, di scambiarsi doni adornati con i **noshi**, strisce di carta colorate piegate come simbolo di buon auspicio.



Durante l'**Hinamatsuri** (festa delle bambine - 3 marzo), delle bambole di carta vengono poste su delle barchette, anch'esse di carta, e poi lasciate navigare su un fiume.

Oppure ancora, durante la **Kodomo no hi** (festa dei bambini - 5 maggio), i bambini fabbricavano bandiere di carta a forma di capra e le appendevano fuori la porta.



Il primo libro di **origami** di cui si abbia conoscenza in **Giappone**, **Senbazuru Orikata**, fu pubblicato a **Kyoto** nel **1797**.

Il libro comprendeva disegni di origami, ognuno dei quali accompagnato da una poesia scritta dall'autore del libro **Gido (1762-1837)**.

Quando il **Giappone** aprì i suoi confini, dopo secoli di isolamento, tante nuove idee arrivarono nel paese, tra cui la tradizione europea della piegatura della carta, che nei secoli precedenti si era sviluppata autonomamente.

Nel giapponese moderno l'arte del piegare e intagliare la carta viene chiamata **kirigami**, proprio per differenziarla dall'origami. La differenza tra un'opera di **origami** e un'opera di **kirigami** è dunque che per la seconda possono essere utilizzati anche strumenti per tagliare la carta, mentre per la prima la carta va soltanto piegata.









## Il teatro giapponese



Ci sono quattro forme del teatro giapponese classico il **Bunraku**, il **Noh**, il **Kabuki** e il **Kyogen**



Bunraku

Il **bunraku** (文楽) è il tradizionale [teatro dei burattini](#) giapponese, con una storia di **500** anni.

Dal periodo **Heian (794-1185)** in poi la manipolazione di burattini cominciò a diventare una forma di intrattenimento.

Risalgono al **XII secolo** alcune testimonianze di gruppi di monaci ciechi che cantavano di gesta eroiche accompagnando la narrazione con il suono di un antico strumento a corda chiamato **biwa**. Nei secoli successivi verrà prima introdotto un nuovo strumento musicale a tre corde, lo **shamisen**, e infine i burattini.

Si conosce di certo una popolazione nomade che già intorno al **X secolo** utilizzava dei rudimentali burattini per creare semplici spettacoli su palcoscenici improvvisati.

Questi nomadi venivano chiamati **kugutsu mawashi**, letteralmente “**burattinai itineranti**”, e vivevano ai margini della società, sostentandosi attraverso arti divinatorie e con la prostituzione delle donne.



---

Gli spettacoli di marionette si diffusero ad [Osaka](#), [Kyoto](#) ed [Edo](#) (l'antico nome di [Tokyo](#)).

Il periodo tra la seconda metà del diciassettesimo e la prima metà del diciottesimo secolo fu il periodo d'oro del [bunraku](#), durante il quale vennero scritte alcune tra le opere più famose di questa forma di teatro, grazie a [Chikamatsu Monzaemon](#) (1653-1724), considerato il più grande autore di opere teatrali in [Giappone](#), e ai suoi successori.

Seguì un periodo di crisi che portò alla chiusura di diversi teatri e ad una scarsa produzione di nuove opere degne di nota, mentre cresceva la popolarità del [kabuki](#).

Il **bunraku** prese il suo nome da **Uemura Bunrakuken**, che morirà nel 1810.

Nel corso del novecento vi fu una nuova fase di declino. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, il **bunraku** cominciò a essere sovvenzionato dal governo per impedirne la scomparsa.

Inoltre, agli artisti degli spettacoli di **bunraku** fu conferito il titolo di “**Tesori culturali viventi**”, prima riservato solo agli attori del teatro **Nō** e **Kabuki**.



Il **bunraku** è espressione dell'unione di tre forme di comunicazione: i burattini, il testo e la musica.

Vista la notevole dimensione dei burattini (**alti fino a 130 cm**), sarebbe molto complicato manovrarli per una sola persona. Per questo ogni burattino viene manovrato da tre persone, legati da una rigida gerarchia.

Il burattinaio al centro (**omozukai**) svolge il ruolo più importante: sorregge il burattino e manovra la mano destra e la testa. Il secondo operatore in ordine di importanza (**hidarizukai**) manovra la mano sinistra a distanza, tramite una stecca munita di perno. Il terzo operatore (**ashizukai**) manovra le gambe.

Mentre l'**omozukai** si mostra chiaramente al pubblico e indossa un kimono tradizionale e sandali in legno, i due assistenti si nascondono al pubblico, indossando costumi neri, cappuccio e velo sul volto.



Il periodo di "apprendistato" di un burattinaio di **bunraku** è lungo ben **30 anni**, dieci anni in ognuna di queste tre posizioni. Solo allora potrà essere qualificato come un burattinaio professionista.

La magia del **bunraku** sta anche nel fatto che coloro che manovrano le marionette sono talmente abili che sembra quasi sia la marionetta a trascinarsi dietro i marionettisti sul palcoscenico durante lo spettacolo.



I temi trattati nel teatro **bunraku**, ricco di situazioni intensamente drammatiche ed emotive, sono sempre rivolti ad un pubblico di adulti.

Le due principali categorie di opere sono **sewamono** (storie di vita quotidiana), e **jidaimono** (narrazioni storiche). Le opere **sewamono** trattano argomenti come l'adulterio, il suicidio e l'omicidio.

A volte, anche la notizia reale di un evento scandaloso poteva fornire l'ispirazione per la trama di una rappresentazione di **bunraku**.

Le opere **jidaimono** raccontano storie spesso complicate e fantastiche, sia riferite ad antiche leggende che ad eventi contemporanei ambientati però nel passato per evitare la censura. Trattano argomenti come l'etica, la lealtà e il tradimento, il sacrificio.





Noh

Il teatro **Noh** (能, abbreviazione di **Nogaku**) è una delle forme di recitazione teatrale più antiche del Giappone, risalente al **XIV secolo**, ed anche una delle più raffinate, rivolta principalmente ad un pubblico colto.

Il repertorio di rappresentazioni del teatro **Noh** ad oggi conta circa **250 testi**.

Il fondatore di questo teatro fu **Kiyotsugu Kan'ami** (1333-1384), il cui figlio, **Motokiyo Zeami** è considerato il più grande drammaturgo di teatro **Noh** di sempre.

Di molte opere però non si conosce l'autore.





I temi trattati nel teatro **Noh** riguardano il mondo del soprannaturale, quindi aventi come protagonisti divinità o figure come spiriti e fantasmi, oppure personaggi storici e leggendari. Vi sono formalmente 5 categorie secondo cui vengono classificate le opere di teatro **Noh**, a seconda del tema:

**Waki-noh**, il protagonista rappresenta sempre una divinità o un messaggero di una divinità.

**Shura-mono**, queste opere riguardano il mondo degli antichi samurai, il protagonista è sempre un guerriero o il fantasma di un guerriero.

**Katsura-mono**, in queste opere i protagonisti rappresentano bellissime donne.

**Kyojo-mono**, questa categoria racchiude tutte quelle opere con temi vari, non appartenenti alle altre 4 categorie.

**Kichiku-mono**, in queste opere i protagonisti rappresentano creature come demoni, mostri vari, o animali come ragni o volpi.

Le scene vengono rappresentate su un palcoscenico in legno di cipresso (hinoki) con una scenografia quasi inesistente, l'unica decorazione ricorrente è il **kagami-ita**, un dipinto su un pannello di legno, raffigurante un albero di pino, posizionato sullo sfondo.



La componente musicale è fondamentale nel teatro **Noh**, visto che le battute vengono solitamente cantate.

La musica di accompagnamento è eseguita da 4 musicisti, chiamati **hayashi**, tramite strumenti a fiato e a percussione.

Durante la recitazione, i musicisti stanno in fondo alla scena e sono perfettamente visibili dagli spettatori.





Kabuki

Il teatro **Kabuki** (歌舞伎) nacque nei **primi anni del XVII secolo**, molto diverso dal **kabuki** di oggi. Fu fondato secondo la tradizione popolare da una **miko** (sacerdotesse dei santuari shintoisti), **Izumo no Okuni**, che cominciò a reclutare alcune donne emarginate, insegnando loro a cantare, danzare e recitare, e cominciando ad esibirsi nel **1603** sui letti di alcuni fiumi in secca della città di **Kyoto**.

Queste esibizioni trattavano temi di vita ordinaria, e divennero sempre più popolari, tanto che lo stile cominciò ad essere imitato da molte compagnie teatrali, e divenne una delle forme di intrattenimento più diffuse nei quartieri a luci rosse di **Tokyo** e di **Kyoto** del tempo.



La caratteristica principale di questo primo "stadio" del teatro **kabuki** era la presenza di sole donne tra gli attori, anche per le parti maschili, e queste donne erano spesso anche disponibili come prostitute dopo gli spettacoli.

Nel **1629** questo tipo di spettacoli fu proibito dallo shogunato, e le attrici donne furono sostituite prima da giovani ragazzi, e successivamente solo da maschi adulti, che interpretavano qualsiasi ruolo sia maschile che femminile.

A partire da questo momento cominciò a formarsi il **kabuki** arrivato fino ai nostri giorni, dove le danze lasciano sempre di più spazio alla recitazione come perno degli spettacoli.

Nel periodo **Genroku** (1673-1841) furono scritte molte delle opere più celebri, tra cui quelle del più celebre drammaturgo della storia giapponese, **Chikamatsu Monzaemon**.



Le opere di teatro **Kabuki** vengono raggruppate in tre categorie principali, a seconda del tema:

**Jidai-mono**, le opere a tema storico, che narrano in particolare le gesta degli antichi samurai. Più che alla storia, questo genere si avvicina di più al mito, le storie narrate sono infatti spesso contornate da elementi fantastici e leggendari.

**Sewa-mono**, queste opere sono infatti ambientate nel mondo contemporaneo di quando furono scritte, e descrivono storie di gente comune.

**Shosagoto**, le opere di danza.



Il palco di un teatro **kabuki** è caratterizzato dall'**hanamichi**, una specie di passerella, di prolungamento del palco che passa in mezzo agli spettatori, che viene utilizzato non solo per l'entrata o l'uscita di scena degli attori, ma a volte vi vengono recitate anche alcune parti dello spettacolo.

Il palco è inoltre dotato di varie "tecnologie", nate nel corso dei secoli, che aiutano nella realizzazione di una delle caratteristiche principali del teatro **kabuki**, ovvero la presenza di colpi di scena improvvisi e trasformazioni.

La caratteristica principale è il palco girevole (**mawari butai**), inventato già agli inizi del diciottesimo secolo. Ci possono essere inoltre delle botole per fare comparire e scomparire i personaggi (**seridashi**), un sistema di cavi che permette di alzare e far apparire i personaggi come se stessero volando (**chunori**).



Mawari butai



Seridashi



## Chunori



Kyogen

Il **kyōgen** (parole della follia) è un tipo di teatro giapponese risalente al **XIV secolo**. Sviluppatisi assieme al **noh** ed essendo rappresentato sullo stesso palcoscenico, come pausa tra un **noh** e l'altro, viene anche chiamato **noh-kyōgen**. I suoi contenuti sono tuttavia diversi rispetto a quelli del teatro **noh**, è una forma comica, il cui scopo è produrre nel pubblico il **warai**.





Il carattere comico e popolare del **kyōgen** è stato a lungo ritenuto motivo di subalternità, se non di inferiorità, al colto, nobile e raffinato **noh**.

Sul piano dei testi è indubbio che il **kyōgen** non raggiunga la complessità e la profondità poetica e letteraria del **noh**, ma sul piano dell'esecuzione e dell'esito spettacolare i due generi possono ritenersi, ognuno con i propri canoni estetici e stilistici, entrambe complessi.





Le storie portate in scena dal **kyōgen** sono molto semplici: il protagonista (**shite**) e il deuteragonista (**ado**) creano coppie surreali nonostante i personaggi rappresentati siano prelevati direttamente dalla quotidianità: signori arroganti e ignoranti accompagnati da servi furbi oppure tonti, giudici disonesti e ladri improbabili, mariti in cerca di avventure amorose bacchettati da consorti bisbetiche, demoni e divinità gabbati da uomini scaltri e poco inclini al sacro e, ovviamente, monaci del tutto dimentichi dei propri voti.

I bisogni e gli istinti bassi che governano l'agire dell'uomo, sovente alimentati da abbondanti libagioni di **sake**, muovono al fondo ogni vicenda.



Okura Toraaki, autore a **metà XVII secolo** di un trattato fondamentale per la comprensione dello spirito e delle tecniche del **kyōgen**, sosteneva che oltre alla comicità, compito del kyōgen doveva essere il messaggio di uguaglianza umana e dell'autenticità sotto il velo della beffa.



La scena completamente spoglia, l'assenza di musica, l'uso di pochissimi oggetti scenici rendono l'attore protagonista assoluto della rappresentazione accentuandone i virtuosismi vocali, corporei e della mimica facciale.





L'origine di una cerimonia formale che accompagnasse il consumo del tè è sicuramente cinese, il Giappone importò per la prima volta la pianta attorno all'**VIII secolo**.

Rosale al periodo della **dinastia Song (960-1279)** la diffusione dell'usanza, nei monasteri buddisti cinesi, di bere una tazza di tè di fronte a una statua di **Bodhidharma**, come sostegno fisico alle estenuanti pratiche meditative grazie alla caffeina contenuta.

Nel **periodo Kamakura (1185-1333)** si diffuse anche la pratica del **Tōcha**, termine che indicava delle gare tra amici in cui si degustavano una serie di tazze di tè e ci si sfidava a indovinare le regioni di provenienza delle foglie di tè.



---

Fu il monaco zen rinzai **Murata Shukō (1423-1502)** a elaborare, insieme al maestro **Ikkyū Sōjun (1394-1481)** il primo cerimoniale del tè in **Giappone**.

Nel **1489** l'ottavo shōgun del clan **Ashikaga, Yoshimasa (1435-1490)** si trasferì in una villa-tempio. Venuto a conoscenza della cerimonia del tè elaborata da **Murata Shukō**, lo invitò nella propria residenza per saperne di più.

**Yoshimasa** divenne subito un attivo promotore della cerimonia del tè.

Terzo grande maestro del tè fu un altro monaco zen, **Sen no Rikyū (1522-1591)**, universalmente considerato il codificatore ultimo della **Cerimonia del Tè**. La cerimonia praticata oggi, in tutti i suoi stili, è basata sui quattro principi basilari messi per iscritto da **Sen no Rikyū**:

- Armonia
- Rispetto
- Purezza
- Tranquillità





---

La cerimonia si svolge in una stanza con pavimento tatami. Questa è tradizionalmente circondata da un giardino, dallo stile semplice per incoraggiare uno stato d'animo tranquillo.

La sala da tè (**chashitsu**) è solitamente abbastanza piccola e priva di qualsiasi arredamento.

La stanza deve essere infatti più vuota possibile, così come dovrebbero essere le menti degli ospiti durante la cerimonia.

L'unico elemento decorativo è solitamente un'opera di calligrafia (**shodo**) o una composizione floreale (**ikebana**, che in questo contesto prende il nome di **chabana**, "fiori per il tè").



---

Ciò che differenzia la cerimonia del tè giapponese da qualsiasi altro rituale legato al consumo di tè nel mondo, è che nella visione giapponese il fine del rito non è il preparare e bere il tè, ma questi ultimi sono solo un mezzo per raggiungere un'armonia con la natura e una pace interiore che favorisca la meditazione, come da tradizione zen.

Il protocollo di una cerimonia del tè è definito dai movimenti esatti delle mani che variano leggermente tra le diverse scuole. Oggi esistono tante scuole di **Cerimonia del Tè** in **Giappone**, ognuna col proprio stile.

Prima entrano nella sala da tè gli ospiti, in ordine di importanza, i quali effettuano un inchino e prendono posto sul **tatami** seduti in posizione **seiza**.

Dopo l'ingresso degli ospiti appare, dietro una porta scorrevole, colui che deve preparare il tè, il **teishu**, che a volte porta con se il set per la preparazione del tè.



Anche il **teishu** prende posto sul **tatami** in posizione **seiza**.

A questo punto il **teishu** inizia a posizionare i vari utensili e a preparare il tè davanti agli ospiti.

L'attrezzatura principale include il fazzoletto di lino per asciugare la tazza dopo averla lavata (**chakin**), un altro fazzoletto in seta per pulire il **chashaku** e il **chaki** (**fukusa**), il frullino di bambù per mescolare il tè matcha con l'acqua calda (**chasen**), il contenitore per il tè in polvere (**chaki**), il misurino per il tè (**chashaku**), la ciotola per il tè (**chawan**) e il piatto per i dolci (**higashibon**).

---

Prima della fine della cerimonia, è previsto anche un momento per guardare da vicino la ciotola e gli altri utensili utilizzati e apprezzarne lo stile e le decorazioni.

Tradizionalmente, quando tutti hanno finito di bere, l'ospite più importante chiede il permesso di esaminare gli utensili, ciascuno così si passa di mano in mano i vari oggetti, e la ciotola viene osservata per ultima.

La cerimonia termina quando il **teishu** lava gli utensili utilizzati e riporta l'attrezzatura nella posizione in cui si trovavano prima di iniziare la preparazione. Il **teishu** si inchina davanti agli ospiti, si alza ed esce dalla stanza richiudendo la porta scorrevole.





Una volta finito di bere, ciascun ospite pulisce il bordo della tazza e la posa davanti a se, si inchina e ringrazia il **teishu**, il quale riprenderà in mano la tazza e si occuperà di lavarla. In alcuni casi il **teishu** potrebbe offrire una seconda tazza di tè prima di iniziare la fase del lavaggio.



Prima della fine della cerimonia, è previsto anche un momento per guardare da vicino la ciotola e gli altri utensili utilizzati e apprezzarne lo stile e le decorazioni.

Tradizionalmente, quando tutti hanno finito di bere, l'ospite più importante chiede il permesso di esaminare gli utensili, ciascuno così si passa tra le mani i vari oggetti, finché per ultima viene osservata la ciotola. La cerimonia termina quando l'ospite lava gli utensili utilizzati e riporta l'attrezzatura nella posizione in cui si trovavano prima di iniziare la preparazione.

Il **teishu** si inchina davanti agli ospiti, si alza ed esce dalla stanza richiudendo la porta scorrevole.









Kintsugi

---

# Grazie

[info@robertolibera.it](mailto:info@robertolibera.it) – [www.robertolibera.it](http://www.robertolibera.it)

---